

CAP. XI

DURANTE L'OCCUPAZIONE FRANCESE

Processo del Vicariato

Quando il 2 febbraio 1808 i Francesi entrarono in Roma, i Romani in buona parte avevano creduto che essi fossero solo di passaggio. Soltanto col trascorrere dei giorni e dei mesi, e vedendo come le autorità militari e le truppe francesi diventavano sempre più oppressive, compiendo soprusi e vessazioni, esiliando prelati e persone in vista, i romani si accorsero che in effetti si trattava di una vera e propria occupazione; anche se ufficialmente e legalmente Roma divenne una città francese solo a partire dal 10 giugno 1809.

Il Vicario Cardinale Della Somaglia fu mandato anch'egli in esilio non molto dopo aver approvato le Costituzioni delle Adoratrici Perpetue; e fu messo provvisoriamente al suo posto - come Pro-Vicario - il Cardinale spagnolo Despuig.

Ed è a questo punto (probabilmente nella seconda metà del 1808 o nei primi mesi del 1809) che si deve collocare quella "grave tribolazione" della quale già ha accennato il Baldeschi.

Essendo egli stato uno dei protagonisti della incresciosa vicenda e oggetto, insieme alla Madre Fondatrice e alle sue compagne, di una serie di calunnie che, purtroppo, furono in un primo tempo credute, può certamente con verità narrarci l'accaduto.

Il Baldeschi ha scritto: "In luogo del Cardinale Della Somaglia Vicario di Roma era stato surrogato il Cardinale Despaich (il nome esatto del Cardinale è Despuig), il quale non fu deportato come tanti altri Cardinali. Questi, per una falsa relazione fattagli da un giacobino cognato di una giovane romana ch'era stata mandata via dal Monastero di S. Anna, perché non adatta a poter essere Adoratrice secondo quello che richiedeva il S. Istituto, venne nella forte risoluzione di cacciar via il Confessore Baldeschi, processarlo insieme con l'Adoratrice Comunità, sostituendo in luogo del detto Confessore il P. Seghini, Curato di S. Carlo ai Catinari.

Né fu possibile persuadere il detto Cardinale che tutto ciò proveniva da una persecuzione che faceva ad essi il cognato della suddetta gio-

vane, e non da altro; perché in quel santo luogo non vi era cosa che facesse meritare un Processo; e per maggiormente assicurarlo di non esservi cosa alcuna onde meritare tanti strapazzi, gli si presentò lo stesso Confessore, il quale, ricevendo un forte rimprovero, non fu affatto ascoltato. Egli però, voltandosi al Sig. Cardinale, allorché partiva da lui, gli disse francamente: "Signor Cardinale, Ella troverà in S. Anna alle quattro fontane non già il demonio, come crede; bensì Iddio adorato nel Divin Sacramento dell'altare dalle sue Adoratrici."

Intanto si principiò il Processo da Sua Eminenza insieme col Segretario del Vicariato, il sig. Curato Carbone. Ma per quanto si occupassero ambedue coi loro esami, non poterono affatto trovare ciò che era stato rappresentato; tuttavia non terminavano mai tali esami. Quindi fu consigliato il Confessore di presentarsi al S. Padre, a cui diede conto della sua condotta, di quella della Fondatrice e della nascente comunità adoratrice.

Sua Santità che ben lo conosceva per le diverse relazioni avute, ed ancora perché Egli medesimo lo aveva destinato ed approvato alla direzione e custodia delle medesime, rimase persuaso di quanto il Confessore gli diceva.

Avendo poi veduto che nulla si era rilevato dagli esami fatti, fece intendere al Sig. Cardinale Despuig, per mezzo di Mons. Pedicini divenuto Cardinale, che non avesse più pensato alle Adoratrici di Gesù Sacramentato, ma che le avesse lasciate in pace, richiamando ad assisterle il loro Confessore. Qui si verificò quello che la Madre Fondatrice disse in risposta al Cardinale Despuig quando voleva togliere dalla fondazione il Confessore: - Vostra Eminenza non ce lo vuole, e quella (accennando con la sua mano Maria Santissima, che stava avanti in un quadro sospeso nella stanza del ricevimento) ce lo vuole -.

Mons. Pedicini diede pronta esecuzione agli ordini del S. Padre. Fu dunque richiamato il Padre Confessore cooperatore della santa opera. Quindi la Madre Fondatrice, per togliersi da ulteriori inquietudini da parte del detto Eminentissimo - poiché sembrava che se un grande di Spagna (il Negrete) con le sue elemosine cooperava a stabilire la santa opera in onore di Gesù Sacramentato, poi un altro spagnolo, quale era il detto Eminentissimo, la volesse distruggere - supplicò Sua Santità in nome di tutta la Comunità che le avesse fatta la grazia di dare loro per Superiore Monsignor Menochio Sua Sagrista e soggetto ri-

spettabilissimo. Il Santo Padre accolse con molta soddisfazione tale supplica, e fece sapere a Monsignor Sagrista che lo destinava per Superiore in S. Anna alle quattro fontane, e gli raccomandava di avere a cuore quella S. Opera e le persone che si trovavano in essa.

Il piacere e la consolazione fu grande per tutti; e anche Monsignore con molto contento ricevette questa destinazione dal Santo Padre." (124)

Di questa vicenda e della sua conclusione si ha pure conferma da una persona completamente estranea ad essa. Si tratta del Cardinal Luigi Lambruschini, il quale nella sua deposizione al Processo ordinario romano di Suor Maria Giuseppa dei Sacri Cuori (continuatrice dell'opera di Madre M. Maddalena dell'Incarnazione) ha attestato: ..."dirò brevemente che, quando l'invasione francese teneva carcerato Pio VII nel suo palazzo al Quirinale (2 febbraio 1808 - 6 luglio 1809) sentii parlare di una deputazione fatta nella persona del rispettabile Padre Seghini - Barnabita, Curato della Chiesa di S. Carlo ai Catinari - e forse di un altro di cui non so il nome, per esaminare lo stato delle cose religiose del nascente Istituto delle Sacramentarie. (Nome con cui erano chiamate dal popolo le Adoratrici nell'Italia centro-sud).

Questa deputazione durò per del tempo; né io so cosa ci emersse; dirò solo che il sunnominato Padre Seghini ne parlò un giorno alla mia presenza e fece un elogio distinto e luminoso della pietà religiosa e delle virtù praticate dalle persone che avevano abbracciato quel santo Istituto."

Anche alcune delle prime Adoratrici, depositando ai Processi, parlano di quanto sopra, aggiungendo altre particolarità e spiegazioni.

Suor Maria Arcangela dice che nel processo condotto dal Cardinale Despuig, furono esaminate con M. M. Maddalena dell'Incarnazione le altre due monache venute da Ischia, una inserviente di nome Bernardina Orsini e tre giovani che si trovavano allora nel monastero di S. Anna (una delle quali era Isabella Baldeschi, nipote del Confessore).

(124) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 92-95

Dice inoltre che il Cardinale, a seguito degli esami e delle informazioni avute dal Padre Seghini, deputato come Confessore della Comunità, si convinse della innocenza e della santità della comunità Adoratrice, e vi si affezionò. Aggiunge anche che la giurisdizione del monastero di S. Anna passò dal Vicariato a Mons. Menochio per assenso di Papa Pio VII, dietro richiesta della Madre Fondatrice.

La teste offre poi ulteriori chiarimenti: "Sebbene io non mi sia trovata (nel monastero) in quell'epoca, nulla di meno, avendo inteso che le accuse erano di cose gravi, ho avuto motivo di conoscerne l'origine... Entrata nel monastero di S. Anna, molto mi meravigliavo nell'osservare la frequenza del Baldeschi nel monastero, e di vederlo non di rado a confabulare con la Fondatrice; ma riflettendovi sopra li scuso, credendo ciò necessario per la mancanza di parlatorio.

Accadde poi che, infermatosi il Confessore, fui condotta un giorno a fargli una rispettosa visita, ed allora mi avvidi che il medesimo abitava in una camera appartata sì, ma pure nel monastero. Questa camera poi, sebbene appartata, era accessibile ed aveva il comodo di una cateratta per cui si ascendeva e discendeva per mezzo di una scala, e dalla quale si poteva uscire anche nella pubblica via.

Notavo la semplicità e la carità nell'assistenza che si faceva al comun Padre infermo, come ancora la sua premura in questo stato di confessarci in quella camera con un confessionale posticcio... Queste imprudenze credo che siano state le cagioni per le quali si risolvette l'Eminentissimo Despuig a formare il Processo..."⁽¹²⁵⁾

Suor M. Concetta, entrata in monastero nel 1819, ha affermato che al suo ingresso si accorse che in un ripiano di fronte alla stanza di ricevimento c'era un rettangolo di mattoni più nuovi; e fu informata da Bernardina che una volta esisteva in quel luogo l'apertura di una cateratta che aveva una scala che immetteva in una camera dove abitava il Baldeschi; e che per quella cateratta vi era l'accesso vicendevole del Confessore e delle monache.⁽¹²⁶⁾

La stessa religiosa ha detto anche di aver sentito che, nel tempo che il Curato Seghini stette come Confessore - prima cioè che la Fondatri-

(125) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 117-20

(126) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 222

ce andasse in esilio -, Madre M. Maddalena era andata da lui con tutta confidenza, ed egli ne era stato soddisfatto. ⁽¹²⁷⁾

A sua volta, la nipote della M. Fondatrice, Suor M. Cherubina della Passione, prima Superiora del monastero di Torino, ha depresso, dicendo di averlo saputo dal Confessore Baldeschi e dalle persone che allora erano nel monastero di S. Anna, che un Cardinale spagnolo, succeduto come Pro-Vicario al Cardinale Della Somaglia, non aveva buona opinione della Fondatrice e dell'Istituto.

Ecco le sue parole: "La non buona opinione che di M. M. Maddalena aveva il detto Cardinale, nacque dal seguente fatto. Trovavasi nel nostro monastero di Roma una giovane romana che chiedeva di essere ammessa a vestire il santo abito. In questo frattempo la giovane andò soggetta a un incomodo. Poiché la giovane non dava segno di vocazione per il nostro Istituto, la Madre la fece consigliare dal medico di uscire dal monastero per meglio ristabilirsi.

Uscì la giovane e, restituita in salute, cercò nuovamente di entrare in monastero; ma la Madre e le sue Correligiose si opposero ai suoi disegni e le diedero una risposta negativa.

La giovane, indispettita, si mise a sparlare molto della Fondatrice e del Confessore del monastero, e coll'appoggio di un suo parente curiale, la accusò presso il detto Cardinale facente le veci del Vicario; come ugualmente accusò il Confessore. In seguito di detta accusa, si incominciò un processo contro i due accusati. L'Em.mo detto Cardinale ascoltò in sulle prime Madre M. Maddalena, ma poi non volle più ascoltarla, dicendola di una fantasia illusa. Esaminò quindi le altre monache, previo il giuramento di ciascuna; e, conosciuta la falsità delle accuse, restituì al monastero il Confessore Baldeschi, e prese quindi una buona opinione della Madre, tenendola in buon concetto. Fece poi dei regali al nostro monastero; ed ammalatasi Madre M. Maddalena, andò di persona a visitarla. ⁽¹²⁸⁾

Anche Suor M. Teresa del S. Cuore di Gesù - una delle prime Suore entrata dopo l'esilio della Fondatrice - si è espressa quasi allo stes-

(127) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 262

(128) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 406-7

so modo, dicendo che la giovane romana, non più accolta in monastero, sparse molte calunnie che, giunte all'orecchio del Cardinale spagnolo, fecero sul suo spirito tanta impressione che egli minacciò di sopprimere l'Istituto. Mandò allora al monastero certo Padre Seghini, perché esaminasse tutto attentamente. Il Seghini fece poi al Cardinale una relazione completa di ogni cosa, dicendogli che era tutto falso quanto gli era stato riferito di sfavorevole, sia riguardo alla Madre che al Confessore che alla Comunità. In tal modo il tutto finì in nulla.⁽¹²⁹⁾

Una grave tribolazione era dunque servita a procurare un bene maggiore e più grande stima per l'Istituto.

Ma per assicurare tranquillità e una stabile guida all'Istituto stesso, la Fondatrice non trovò di meglio che chiedere al S. Padre - come già accennato - di togliere la fondazione dall'assistenza diretta del Vicariato e di affidarla al suo Sagrista e Confessore.

Deportazione di Papa Pio VII

Proseguendo nel riportare i fatti, siamo giunti al 1809. I Francesi ormai la fanno da padroni in Roma. Napoleone cerca in tutti i modi di dominare anche sul Papa, oltre che sugli Stati Pontifici a Lui soggetti.

Dopo l'entrata dei Francesi in Roma, e anche dopo che i loro cannoni da Castel Sant'Angelo sono stati puntati minacciosi verso la residenza del Papa, Pio VII non cede per nulla, ma in segno di protesta si rinchiude come in clausura al Quirinale, dichiarando che se anche "lo si facesse scorticare vivo", si opporrebbe sempre al sistema francese.

Molti sono i Cardinali espulsi nel frattempo da Roma; e lo stesso Segretario di Stato, il Cardinal Pacca, evita l'esilio soltanto per il forte personale intervento di Sua Santità.

Il 16 maggio 1809, dal castello di Schoenbrun (Austria) Napoleone decide la annessione degli Stati Pontifici all'impero di Occidente e nomina i governatori per la città di Roma. Il 10 giugno la bandiera francese viene issata su Castel Sant'Angelo al posto di quella Pontificia.

(129) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 453 e 434

A questo punto il Papa dà ordine di affiggere alle porte delle basiliche romane la Bolla, già preparata da tempo, che commina la scomunica a tutti i colpevoli della violazione del Patrimonio di S. Pietro.⁽¹³⁰⁾

Napoleone risponde ordinando la deportazione del Sommo Pontefice. La notte tra il 5 e il 6 luglio 1809, penetrando attraverso una finestra nel Palazzo del Quirinale, i francesi fanno prigioniero il Papa, e lo portano a tappe in Francia.

Ovunque, negli ex Stati Pontifici, segue la deportazione di Vescovi e Cardinali.

A proposito di quanto accadde in quei giorni, il Baldeschi ha scritto nella sua Breve Istoria: "Questo piacere (cioè di avere il Menochio come Superiore delle Adoratrici) ebbe pochissima durata dopo i disturbi sofferti; poiché i francesi, sempre più imperversando contro la Chiesa e il Capo visibile di essa, vennero finalmente nella risoluzione di prendere il S. Padre secondo l'ordine di quell'empio governo, e trasportarlo in Francia, e così rendersi padroni di tutto lo Stato della Chiesa.

Questa cattura accadde il 6 luglio 1809 al palazzo del Quirinale, nella stessa notte alle ore 8 circa italiane (= le due attuali di notte), e (il Papa) fu portato via da Roma in un angusto carrozzino insieme con l'Eminentissimo Pacca. In serpa, insieme col cocchiere vi era Radet, Canonico Teologo Francese, e Generale per questo oggetto deputato".⁽¹³¹⁾

Ma prima della cattura del Pontefice, narra il Renzetti (seguito dal Planas e dalla Meda, e come si rileva anche dai Processi) che nel giugno 1809 Papa Pio VII che aveva in grande stima Madre Maria Madalena dell'Incarnazione, la mandò a chiamare per conferire con lei, e la trattenne per circa un'ora a colloquio.

Il Pontefice la interrogò che cosa pensasse circa le vicende terribili che la Chiesa attraversava in quei giorni, e che cosa sarebbe stato della Sua persona. "Padre Santo - rispose la Madre - alla Santità Vostra non

(130) - Schmidlin - *Papstgeschichte der neuesten Zeit*. Vol. I - pagg. 97-98 - Munchen 1933

(131) - Baldeschi, *op. cit.*, pag. 95

manca il coraggio: i francesi La porteranno via come un agnello in mezzo ai lupi, i quali però non potranno nuocerLe; ma poi tornerà glorioso e in trionfo sul Suo trono!”

La teste che ha narrato questo, ha riferito di aver udito di questo colloquio da Mons. Menochio, da P. Baldeschi e dal Cardinal Guerrieri al quale Papa Pio VII raccontò la predizione dopo che si fu avverata.

Si sa inoltre che il giorno precedente la notte della deportazione del Pontefice, Madre Maria Maddalena fece avvertire sollecitamente e segretamente Mons. Pedicini, prelato in carica presso la persona del Papa, e il Sig. Giuseppe Evangelisti, uno degli ufficiali dei SS. Palazzi Apostolici, che stessero bene in guardia, perché nella notte stessa i francesi avrebbero dato la scalata al palazzo per impadronirsi della persona del S. Padre.⁽¹³²⁾

Il Planas, nel Cap. XVI della sua Storia inedita, riporta diffusamente, prendendo dalla storia ufficiale, cosa avvenne in quella notte al Quirinale; ed è da rilevare come Pio VII fosse trovato in attesa, cioè vegliante, dal Radet, col quale poi partì senza provvedersi di nulla.

Relative a questo periodo così difficile sono anche altre predizioni fatte da Madre Maria Maddalena.

Di una di esse fa anche fede un attestato conservato nel monastero di Torino, attestato ottenuto molti anni dopo la morte della Fondatrice da parte di un certo Padre Crispino Maria da Perugia, Cappuccino, che aveva potuto avvicinarla nel tempo del governo francese in Roma.

Padre Crispino fece vedere alla Fondatrice una bella immagine in miniatura di Maria Santissima, immagine che portava con sé.

A Madre M. Maddalena, che era molto devota della Madonna, piacque moltissimo tale immagine, tanto che chiese al giovane di donargliela.

Egli rispose che volentieri gliela avrebbe data se fosse stato sicuro di poter ritornare al suo convento e diventare Cappuccino; poiché

(132) - Renzetti, *op. cit.*, pagg. 115-16

in quel tempo, con l'invasione francese, gli Istituti religiosi erano stati come sciolti e i religiosi dispersi.

La Madre allora gli disse di non dubitare, che tutto sarebbe passato ed egli sarebbe diventato religioso, come desiderava. Ed anche si disse sicura di poter avere per sé la bella immagine.

Il che, veramente, si verificò non molti anni dopo.

Continuando il colloquio, ed essendo caduto il discorso sulla deportazione di Papa Pio VII, che aveva lasciato tutti nello sconforto, la Madre, con sicurezza, disse che il Papa sarebbe tornato a Roma in trionfo, poiché Napoleone l'avrebbe sì trattato molto male, ma poi sarebbe stato costretto a rimandarlo libero alla Sua Sede.

Riguardo a Napoleone, avendo chiesto fra' Crispino se sarebbe perito in battaglia, oppure se sarebbe perito, a causa degli uomini, in qualche altro modo, Madre M. Maddalena rispose che Dio stesso l'avrebbe a suo tempo tolto di vita, senza che alcuna creatura, in guerra o in pace potesse gloriarsi di averlo ucciso.

Con riferimento a se stesso, tornò a domandare Padre Crispino se veramente avrebbe potuto ritornare alla sua Religione Cappuccina; e la Madre lo assicurò di sì.

Per cui detto Padre, che allora era appena novizio, affermò che se quanto detto fosse accaduto, le avrebbe lasciata come segno di riconoscenza la bella immagine di Maria che le aveva mostrata.

Madre Maria Maddalena, esclamò allora tutta giuliva, come di cosa del tutto certa: "La Mamma è mia, la Mamma è mia!" Con tale nome ella usava infatti invocare la Madonna.

Dopo il turbine burrascoso di quegli anni di prova, avvenne che Padre Crispino fu il primo novizio nuovamente ricevuto in Religione nella Serafica Provincia di Perugia; e non mancò allora di mantenere la sua promessa.

E più di una teste ai Processi ha deposto di aver veduto la immagine nel monastero di Roma.

Richiesto più avanti di confermare quanto la Fondatrice gli aveva predetto, Padre Crispino ha rilasciato una dichiarazione dalla quale è stato possibile attingere quelle notizie delle quali si è parlato sopra.